

BEGHE DI PAESE NELLA MAROPATI DI METÀ '800

Giovanni Quaranta

Era il 16 marzo 1860 quando il giudice Domenico Castellani del *Regio Giudicato di Cinquefronde* inviò una lettera al vescovo della diocesi di Mileto per metterlo a conoscenza della grave situazione di ordine pubblico che si era venuta a creare a Maropati nella quale, tra gli altri, erano coinvolti alcuni sacerdoti.

Protagoniste della lite erano le famiglie Lococo - da una parte - e Cavallaro e Mazzitelli - dall'altra - ed i motivi che portarono allo scontro erano molteplici. Invidie, interessi economici e, probabilmente, motivi politici alimentavano il fuoco della discordia tra i contendenti, tra i quali vi erano due farmacisti e ben tre sacerdoti.

La nota¹ (che appresso si trascrive), riporta la cronaca di una giornata terribile per la tranquilla comunità locale, la quale fu turbata da una mega rissa che ebbe come campo di battaglia le locali farmacie e che vide tantissimi cittadini testimoni della "contesa".

«Illustrissimo Reverendissimo Monsignore

Tutte le volte che ho compilato processi criminali, ne' quali vengono rubricati Ecclesiastici, è stato mio costume d'informare il Vescovo della Diocesi al quale sono soggetti; e ciò indipendentemente dell'ultimo Sovrano volere, ed è perciò che tanto esieguo con Sua Signoria Illustrissima Reverendissima.

Nel giorno 7 Gennaio ultimo si verificò una estesa rissa in Maropati, nella quale rimasero feriti gravemente i Fratelli D. Domenico, D. Raffaele e Sacerdote D. Giovanni Lococo², e Ferdinando e D. Filippo Cavallaro, e lievemente Lorenzo Lococo, le di costui figlie, tutte le donne della famiglia Cavallaro, ed i

figli di D. Nicola Mazzitelli, e le figlie di costui.

Origine di tale rissa fu perché D. Nicola Mazzitelli qual Cassiere di quel Comune, per un pagamento che si eseguì dalla Famiglia Lococo per dazii civici stabiliti nel Ruolo di transazione, ne rilasciò analogo ri-



Ingresso di Palazzo Cavallaro, nel Corso Umberto I. Sono ancora visibili sul portone, le iniziali in ferro battuto SCV (Sacerdote Cavallaro Vincenzo).

cevo³ colla espressione "salvo errori". Questa riserva dispiacque alla Famiglia Lococo, senza punto considerare che era o a vantaggio della stessa, o a vantaggio anche del Cassiere, pensarono i Fratelli Lococo, non escluso il Sacerdote D. Giovanni di recarsi nella Farmacia di D. Nicola Mazzitelli ed insultarlo con parole, ingiuriandolo benanche ladro. Tali insulti dispiacquero a D. Filippo Mazzitelli figlio del D. Nicola, e per tal causa si era animata una rissa, ma finì sul nascere mediante l'interposizione di molte persone ivi presenti. Dopo circa un quarto di ora venne a passare avanti la Farmacia di D. Raffaele Loco-

co, Ferdinando Cavallaro cognato di D. Nicola Mazzitelli, e perché il detto D. Raffaele non poté soddisfare la mala intesa offesa con D. Nicola Mazzitelli per causa della sopra cennata espressione nel ricevo, cercò di offendere con parole il detto Ferdinando Cavallaro, e si avventò sopra di lui. In questo mentre accorsero i Fratelli D. Domenico e Sacerdote D. Giovanni Lococo, nonché il di loro padre Lorenzo e tutti si posero a percuotere a detto Ferdinando Cavallaro, anzi il Sacerdote D. Giovanni Lococo gli tirò un colpo di pietra nella testa, che lo ferì gravemente. Corse voce alla Famiglia Cavallaro che i Fratelli Lococo stavano ammazzando a Ferdinando Cavallaro, e fu allora che i Fratelli di quest'ultimo D. Filippo e Sacerdote D. Vincenzo, nonché tutte le donne, e D. Giovanni figlio di D. Ferdinando, come pure l'intera Famiglia Mazzitelli, si recarono nel luogo dell'avvenimento ed i Fratelli D. Filippo e Sacerdote D. Vincenzo Cavallaro appena arrivati e vedendo il di loro Fratello Ferdinando intriso di sangue, incominciarono tutti e due a vibrare colpi di bastoni sopra i tre Fratelli Lococo e di loro padre Lorenzo, co' quali li ferirono anche nella testa. Le donne poi e tutti gli altri uomini si colluttarono scambievolmente e si strapparono i capelli. D. Domenico Lococo liberatosi entrò nella Farmacia del Fratello, prese uno stile⁴ ed andava a tirare sopra D. Filippo Cavallaro, e l'avrebbe certamente ammazzato se Luigi Cavallaro non gli tratteneva il braccio, e per tal motivo lo ferì gravemente nel fianco. Terminata la rissa mediante la quantità delle persone accorse anco perché fu guadagnato lo stile, la Famiglia Lococo conoscen-

do che d'essa ne è stata la origine, e che il rigore della Giustizia cadeva a di loro danno, anche per l'arma srotata⁵, alzò l'ingegno e querelò Ferdinando Cavallaro, per aver bestemmiato il Ss.^{mo} nome di G.C. alla colonna, ed il Sacerdote D. Vincenzo Cavallaro il Ss.^{mo} nome di G.C. Esaminai al di là di 200 testimoni presenti nell'avvenimento, non esclusi i parenti della Famiglia Lococo, e tutti unanimamente dichiararono ideata e calunniosa la querela di bestemmia esacranda attribuita a' due Fratelli Cavallaro: quattro soli testimoni furono affermativi, de' quali una si ritrattò, dichiarando di essere stata sedotta con donativi, e de' tre che rimasero uno è il più immorale solito a farla da falso testimone, e le altre due sono due pubbliche prostitute avvezze continuamente a deporre il falso, e per conseguenza tutti e tre facili ad essere sedotti con donativi, per come lo furono, giusta la istruzione da me compilata. Per calmare gli animi, e per evitare conseguenze sinistre feci andare colà il Tenente di Gendarmeria, e tutta via dimora una Brigata per mantenere l'ordine. Intanto nel giorno 8 di questo [mese] l'Arciprete D. Francesco Lococo nel passare co' di lui Fratelli e padre avanti il Posto di Guardia Urbana di quel Comune, si allontanò da loro e va dov'era D. Filippo Mazzitelli figlio di D. Nicola e nipote de' Cavallaro, ed avvicinandosi allo stesso gli calpesta fortemente il piede, tanto che gli causò una forte ecchimosi e se costui non usava massima prudenza, senza fare lagnanza veruna, si sarebbe ravvivata di nuovo la rissa con sinistre conseguenze.

Io nel dare conoscenza a V.^a S.^a Ill.^{ma} Reverend.^{ma} La supplico di dare quelle disposizioni che crede colla sua colta mente, tantopiù che la Famiglia Lococo è sanguinaria, ed il promotore è l'Arciprete Lococo.

Il Giudice Regio
Domenico Castellani»

Nel mentre il giudice Castellani si preoccupava di mettere al corrente il vescovo di quanto stava succe-

dendo, allo stesso presule veniva inviata la seguente lettera da parte del farmacista Mazzitelli, con la quale si invocava il suo intervento per far astenere l'arciprete Francesco Lococo dal molestare i componenti della sua famiglia⁶.

«Eccellenza

Nicola Mazzitelli del comune di Maropati umilmente prostrato ai suoi piedi Le rappresenta che D. Francesco Lococo Arciprete di Anoja non cessa delle intraprese distinzioni e discordie tra la famiglia dell'umiliante e suoi congiunti.

Sera di giovedì 8 andante reduce unito ai suoi fratelli e Padre da campagna in tempo che il figlio dell'oratore a nome Filippo trovavasi in sua quiete innanzi la Chiesa di S. Lucia, egli il Lococo Arciprete si fece lecito di staccarsi dai fratelli e Padre menzionati di avvicinarsi al d.^o suo figlio di calpestarlo silenziosamente con piede a piede, in modo che il piede del paziente figlio trovavasi escoriato e con edema, credendo così esso ripetuto Lococo di promuovere nuove risse e rovine, che non avvennero mediante la soverchia bontà del d.^o figlio e non presenza di altri congiunti.

Crede l'umiliante mettere a conoscenza Sua Eccellenza R.ma in tanta conoscenza, perché standone di tutto intesa possa dare provvidenze conducenti alla riduzione ognuno dei suoi doveri; mentre costui non ha retti sentimenti di religione, essendo due mesi e più che si trova immancabilmente in Maropati senza accostarsi alla Chiesa, neppure a sentirsi la messa feste e Domeniche il che viene praticato da tutti i suoi, e credesi per insinuazione di esso Arciprete, il quale tuttavia fomenta ed escogita delle cose per disturbare le povere famiglie.

Testim[on]i presente al fatto su cennato sono:

Il Gendarme a nome Giuliano della Brigata di Cinquefrondi
D. Raffaele Iaconis fu D. Giuseppe
D. Vincenzo Tedesco Cancelliere Sostituto
D. Pasquale Iaconis Sacerdote
D. Filippo Pasquale Sacerdote

Giorgio Belvedere
M.ro Domenico Carbone, ed altri.
Maropati 13 Marzo 1860

Nicola Mazzitelli
umiliante»

Il rev. d. Francesco Lococo, figlio di Lorenzo e di Seminara Anna Maria, era stato nominato parroco di san Nicola di Anoja Inferiore il 6 agosto 1846 in seguito alla morte di quell'arciprete, il rev. d. Francesco Ruffo⁷.

Il periodo "anoiano" dell'arciprete Lococo, che coincise con un periodo di grande fermento politico, non dovette essere per Lui un periodo tanto "tranquillo". Nell'estate del 1850, mentre il Parroco si adoperava per invocare l'intervento della Giustizia contro quattro donne e l'intera famiglia di una di esse perché davano pubblico scandalo attendendo all'innocenza delle povere fanciulle del luogo⁸, al Vescovo giungeva una pesante denuncia contro di lui⁹, dal tenor seguente:

"A Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Mincione Vescovo di Mileto

Inesprimibile gaudio inondò i nostri petti in vederci vicino un Zelantissimo Porporato, qual è V.E.R. – Oh! Sclamammo, afflitta Chiesa di Anoja, Casa Santa di Dio consolati. Già il tuo Celeste Sposo spedì un suo Ministro per vederne i tuoi vessanti bisogni, e recreare la Deploabil tua condizione.

Intanto con nostra singolar sorpresa, ed immenso dolore ci si fa sentire la di lei ritirata per Mileto. Poveri noi! Poveri noi! Così gridammo, e fra singhiozzi affogati dal pianto profondo ci trassimo in Chiesa a pregare l'Altissimo in favore della periclitante Sua Sposa. E come non dirla tale? Il Parroco, ma che Parroco!... post'in non vale i suoi più stretti doveri, e solo intento a mettere in pratica quell'odamus, et bibamus, ha dato un totale abbandono alla nostra Chiesa. Non predica, non istruisce, non confessa, non celebra, tranne le sole Domeniche, e qualche giorno di feria alla rasa. Se qualche volta confessa

si assiede in Confessionale col Soprabito, e col Bastoncino. Nelle pubbliche processioni si trae a braccetto col Capo Urbano facendo mille smorfie. E per l'opposto traccannando vino da mattina a sera trasformò il suo soggiorno in Regia di Bacco. Mangia carne Venerdì, e sabato ed in ogn'altro giorno v(i)etato. Egli in sua casa raduna la Gioventù più dissoluta del Paese, e giocando a carte, bestemmiano, scialacquando, e banchettando dà non poco scandalo all'intiero Paese, tal che per le sue debosce Anoja addivenne il vero Tipo delle dissolutezze. Ma la cosa che ci fa raccapricciare si è che invece di vestir la Chiesa, la depaupera, e spoglia. Di fatti si vendè una ricchissima Pianeta di Seta con ricamo di Argento¹⁰, fino le Argentee Cateniglie del Turibolo, fino un pezzo di Argento della Croce, fino i Voti di cera appesi alle Cappelle de' Santi, ed anche ebbe l'ardire ne' trascorsi Politici sconvolgimenti confezionare una Bandiera tricolore di che? Di una Pianeta della nostra Chiesa. E poi? L'inalberò, una col Capo Urbano, sul vertice del Campanile della Matrice. Che più? Dalla pubblica Beneficenza gli vengono versati, per superiore approvazione, Docati trenta per ogni Anno per impiegarli alla Chiesa; ma nulla fa, tutto destina per se. Più ebbe Docati quattordici dal Massaro Antonino Napoli, e dal Massaro Vincenzo Cirillo per essersi rotto il Pavimento della Chiesa per seppellire due cadaveri, e che ne fece per la Chiesa? Nulla, nulla.

Inumano poi quanto si vuole. Arrivò a lasciar per due giorni cadaveri sur il letto, perché i parenti non poteano pagare i dritti. Poiché Domenico Malagrecia mancò di mezzi a pagare il Dritto di Benedizione, il Parroco ordinò alla mamma portare nell'Antisino¹¹ il morto ragazzino del Malagrecia, e menarlo in fondo ad un Sepolcro, ed in questo modo fu portato in Chiesa, senza Preti, senza cerimonie, senza recita di salmi, a guisa di un cane, che si trascina verso un mondezzaio.

Della durezza del suo Cuore a' lamenti del dovere, ne parlino gl'indigenti del Paese. Delle sue sbadataggini financo le Pietre.

Lo stato miserando della nostra Chiesa si osserverà da V.E.R. colla Visita, e se per nostra sciagura resteremo senza di questa qual buon pro per noi?

Nel nostro Paese la Cristiana Religione è poco, o nulla calcolata, e ciò pel pessimo procedere dell'Arciprete, epperò se V.E.R. non si degni visitar questa Chiesa personalmente, e sgridare il Parroco sul suo difettoso modo di agire, si accrescerà tra noi la bricconaggine, ed il mal costume.

Si previene V.E.R. che il Parroco di Anoja ha procurato varj oggetti per comparire in Visita, e li tiene in serbo all'uopo; ma scoprirà l'inganno, se ne prenderà conto dalle persone che assistano nel Coro, o meglio da degni nostri Sacerdoti.

Quindi ci auguriamo veder compiuti i nostri Santi Voti.

Si avrà a somma Grazia.

Anoja 20 Luglio 1850

*L'Esponente
Carlo Ravesi"*

La testimonianza sopra riportata proprio perché compilata nell'immediatezza dei moti del 1848, potrebbe essere stata ispirata da odi e rancori politici, o anche da interessi diversi, e pertanto, come tutti i documenti storici, va accettata con le dovute riserve.

Alla morte dell'arc. Lococo, avvenuta l'8 agosto 1873 quando aveva 56 anni, la parrocchia di Anoja rimase vacante e, pertanto, fu indetto il concorso per la sua assegnazione. Tra gli altri, concorse il sacerdote d. Domenico Ruffo di Anoja, il quale dichiarava tra i requisiti l'aver svolto il servizio di Padre Spirituale della Confraternita del Carmine sin dal 1848 e per 21 anni, e quello di Viceparroco, delegato a voce dal Vescovo, nel periodo che il parroco Lococo era detenuto dalla Giustizia¹². Non sappiamo per quale motivo l'arciprete di Anoja fu ospite delle "Patrie Gale-

re", ma da quel poco che abbiamo potuto desumere dai documenti fin qui rinvenuti, la sua vita dovette essere stata "molto movimentata".

La presenza nelle due famiglie Lococo e Mazzitelli di farmacisti esercitanti la professione in Maropati, è attestata anche in seguito ai fatti del 1860, e precisamente il 15 agosto 1887, quando i Carabinieri Reali della Stazione di Cinquefrondi procedettero a denunciare per "esercizio abusivo della professione di Farmacista senza il diploma di idoneità e di permesso speciale del Ministero dell'Interno" entrambi i farmacisti di Maropati¹³.

Dal fascicolo a carico di Raffaele Lococo risulta che lo stesso esibì ai Carabinieri "una cedola rilasciata dall'Università di Messina a sei Giugno 1849, la quale serve per concorso di esami per quindi poi conseguire il diploma", e veniamo a conoscenza dei seguenti dati personali: Lococo Raffaele fu Lorenzo e fu Seminara Anna Maria era nato il 18 febbraio 1829 a Maropati, era sposato e convivente con la moglie Cordiano Teresa, aveva sette figli, non aveva prestato servizio militare, era alto m. 1,68, aveva capelli grigi, occhi cervini, naso regolare e colorito naturale¹⁴.

Per quanto riguarda Filippo Mazzitelli veniamo a conoscenza dal verbale dei Carabinieri che lo stesso esibì "alcuni documenti rilasciati dall'Università di Messina, i quali servivano per concorso di esami e per quindi poi conseguire il diploma, ed era munito del permesso del Prefetto". I dati personali erano i seguenti: Mazzitelli Filippo fu Nicola e di Cavallaro Maria Giovanna, nato l'8 maggio 1834 a Maropati, era sposato e convivente con la moglie Seminara Teresa, aveva sette figli, non aveva prestato servizio militare, era alto m. 1,68, aveva capelli castani, occhi cervini, naso aquilino e colorito naturale¹⁵.

Note:

¹ ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI MILETO (A.S.D.M.), B. V, II, 609, Maropati, Processi criminali.

L'ALBA DELLA PIANA

² A.S.D.M., Maropati, Clero. D. Giovanni Lococo, dal 1° ottobre 1847 risultò incardinato nella Parrocchiale di Maropati.

³ Ricevuta.

⁴ Pugnale.

⁵ Tirato fuori e fatto “rotare”, col tipico movimento rotatorio del menare il coltello in fase di duello.

⁶ A.S.D.M., Maropati, Processi criminali.

⁷ FRANZ VON LOBSTEIN (a cura), *Bollari dei Vescovi di Mileto*, Pietrabissara 1998, p. 581, n. 2965.

⁸ GIOVANNI QUARANTA, *Chiesa e Prostituzione ad Anogia nell'800*, estratto da Cala-

bria Sconosciuta, anno XXVIII n. 107 Luglio-Settembre 2005, p. 68.

⁹ A.S.D.M., Anogia, Clero.

¹⁰ A.S.D.M., Anogia, Clero, Dettaglio de' Saggi arredi ed altro sistente in Chiesa. Nell'inventario è riportato: “*Vi dovea essere una pianeta ricchissima di seta col fondo rosso, e ricamato con ricami di grosso rilievo di Argento, antico retaggio dell'antico convento di S. Francesco di Paola. Ma più non esiste perché convertita in danaro nella passata Quaresima dallo stesso Parroco...*”.

¹¹ L'antesino (avanti seno) o faldale, era un grembiule femminile, confezionato con sva-

riati tessuti, per lo più dai colori vivaci, che copriva anche il petto (dove il nome).

¹² A.S.D.M., Anogia, Concorsi.

¹³ Numerosi sono i fascicoli per procedimenti analoghi a carico dei farmacisti della zona che, quasi sempre, si sono conclusi con la formula di “*Non luogo*” [a procedere].

¹⁴ SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI PALMI (S.A.S.P.), Fascicoli penali, Pretura di Cinquefrondi, b. 29, n.229.

¹⁵ S.A.S.P., Fascicoli penali, Pretura di Cinquefrondi, b. 29, n.232.
